



la campana di S. Vincenzo

SEMESTRALE DI INFORMAZIONE DELL'OZANAM e DELLA SAN VINCENZO
 Direzione e Amministrazione: Como - via Cosenz, 14 - tel. 031.240.710 - C.C.P. n. 16190225

N. 115

NOVEMBRE 2011

Riflettiamo sul discorso alla città proclamato da monsignor Diego Coletti in occasione dell'ultima festa di Sant'Abbondio

“Brutti e cattivi”, la provocazione del vescovo

“Trovo in giro per il mondo troppa gente triste. A volte rassegnata, a volte infastidita, o perfino esasperata, come se fosse tesa a rivendicare una qualità della vita che sembra sfuggire alla nostra presa, lasciandoci delusi e scoraggiati”. Come riflessi in uno specchio, ci siamo ritrovati forse un po' tutti nelle parole del vescovo Diego Coletti che nel suo “discorso alla città”, in occasione della festa del patrono Sant'Abbondio, ha messo a tema un genere di “inquinamento” che non siamo abituati a misurare, per certi versi sottovalutato rispetto a quello ambientale. “Si potrebbe quasi parlare di un'atmosfera diffusa di tristezza e insoddisfazione nella quale tutti respiriamo” nota il vescovo con una pennellata veloce, uno schizzo efficace a far rimbalzare nella mente le pesantezze della quotidianità, ansie e frustrazioni, il cinismo dell'oggi e le paure del domani.

“Brutti e cattivi” è il titolo provocatorio del discorso teso a scuoterci da un rassegnato torpore, a ricordarci senza ovattamenti quanto siamo ridotti male: avvertiamo i sintomi di una estraneità a noi stessi e agli altri, ma evitiamo di guardarci allo specchio nel tentativo di allontanare un'immagine che non sopportiamo, di insabbiare un male di vivere che ci trova fragili e disarmati. Strano il titolo in effetti, e strana anche la provocazione: perché mai mettere il dito, o meglio fissare lo sguardo, su una piaga dolente, peggio, su un'epidemia già dilagante? È lo stesso Coletti a prevenire il nostro interrogativo: “...penso che sia utile, persino importante e urgente, cercare di capire da dove viene questo fenomeno: se ha qualche radice comune sulla quale possiamo incidere con scelte che vanno al di là della pur necessaria buona volontà degli individui”. Questo è il punto: prima della terapia occorre una diagnosi e prima ancora un “occhio clinico” che sappia indagare senza reticenze, sondare, intuire, valutare...e verificare eventuali antidoti per vincere il disagio. “Le cause del disagio possono essere tante e complesse. Ciò non ci dispensa dal dovere di riflettere, di cercare di capire, di mettere in atto, dove possi-

bile, i rimedi e i correttivi che sono alla nostra portata” suggerisce il vescovo profilando una possibile schiarita, un riscatto dalla schiavitù appeso al filo di una nuova consapevolezza da ritrovare, di un nuovo e più lucido sguardo da avere sulla minaccia che incombe trovandoci il più delle volte addormentati, passivi, anestetizzati. Il primo invito è dunque quello di guardare negli occhi il “nemico”, non minimizzarne la forza, secondo l'indicazione che affiora da una saggezza antica, rispolverata nell'espressione di un autorevole maestro di vita spirituale che già nel IV secolo aveva puntato il dito contro i “demoni più pericolosi per gli uomini, il demone della tristezza e quello dello scoraggiamento” che monsignor Coletti sembra riconoscere subdoli e agguerriti anche ai nostri giorni. Insomma, il degrado che attanaglia la vita la rende arida, soffocante, incerta e violenta, ha una causa ben identificabile - questo il senso dello sferzante richiamo - e si può ricondurre ad una carenza cui porre rimedio: se i polmoni esigono l'ossigeno, il cuore e la psiche dell'uomo, la sua anima, reclamano “dosi di verità, di bontà e di bellezza” per recuperare l'energia vitale e sopravvivere. La gioia di vivere non si improvvisa, non si attinge da una sostanza, anche le vitamine servono a poco - come diceva Guareschi: “Non credo alle vitamine. Credo in Dio” - il gusto dell'esistenza non si ricostituisce con un atto di volontà o con l'artificio delle tecnologie. E il vescovo di Como ha voluto sottolineare vigorosamente l'illusorietà di tanti miraggi inseguiti fino allo sfinitimento: “Domando: siamo proprio sicuri che la somma di salute, benessere, divertimento e sicurezza sia sufficiente a rendere veramente bella una vita umana?” ha suggerito facendo traballare i pilastri di una mentalità diffusa e consolidata, sempre più distante dalle autentiche aspirazioni del cuore umano che continua ad essere assetato di verità, di bontà e di bellezza. Questa inesauribile sete affiora, nella stessa riflessione, suggerendo una nuova prospettiva per guarire l'umanità, per risanare un mondo che, secondo un'intuizione confermata

dal grande teologo Von Balthasar, “senza bellezza non è solo condannato a essere brutto, ma anche a diventare falso e cattivo”. Eppure proprio questa indissolubile triade verità-bontà-bellezza appare oggi improbabile, affiora a brandelli nell'esperienza odierna dove tutto è ridotto a mercato e dove anche la comunicazione di massa subisce la distorsione tragica per cui - come osserva ancora il vescovo Diego Coletti ricorrendo alla tagliente analisi dello psicoanalista Luigi Zoja - “il pubblico si aspetta immagini emozionanti e questo motiva i produttori di notizie a offrirgli cose non tanto vere quanto oscene, cioè torbide e ripugnanti”. Il contrattacco culturale - che nel “discorso alla città” assume consistenza reale e concreta progettualità - non nasce dunque innanzitutto da nuove parole d'ordine o dalla volitiva decisione nel contrapporre la verità alla menzogna e il bene al male. Il primo sussulto che catalizza le energie verso ciò che è vero e doveroso compiere per realizzare un mondo migliore, giusto e libero, è l'attrattiva, il riconoscimento dello splendore che si manifesta in tutto il reale, nel creato, nell'esperienza che genera stupore in ogni sua piega e forma, nell'arte, nella letteratura, nella poesia, nella musica... L'avventura dell'educare, intesa come introduzione alla bellezza che veicola il vero e il bene, diventa un compito ineludibile per salvare il mondo dalla bruttezza e dalla cattiveria. Ed è la pagina di un romanzo “Missa sine nomine” di Wiechert - che per iniziativa del vescovo di Como sarà ripubblicato - a delineare il compito educativo che si schiude come un affascinante percorso: in un mondo in frantumi, tutto da ricostruire e riorganizzare dopo le devastazioni della guerra, il protagonista del racconto si mette a vangare delle piccole aiuole dove pianterà dei fiori... E propone così la sfida decisiva per la nostra speranza: “Io credo che gli occhi di un uomo siano diversi per tutta la vita se da bambino ha potuto vedere e contemplare dei fiori”.

Laura d'Incalci

Il gruppo dei Giuristi Cattolici di Como si è riunito in via Cosenz per l'Assemblea La carità e gli esempi da seguire

Il messaggio sempre attuale e da non dimenticare del beato Federico Ozanam

È stato significativo che il gruppo dei Giuristi Cattolici di Como si sia trovato, per l'appuntamento di preghiera e l'Assemblea del 10 giugno scorso, presso la Piccola Casa Ozanam di via Cosenz, all'ombra della carità che, a imitazione del Divino Maestro, Federico ha vissuto nella sua radicalità. Dio, che è carità, volendo renderci partecipi del suo immenso amore, ha mandato il suo Figlio a soccorrere gli uomini affaticati e oppressi dalla povertà, dalla malattia e da ogni genere di afflizione: egli ci ha circondato di così grande attenzione, da considerare fatto a se stesso ciò che viene fatto al più piccolo dei suoi fratelli e ha proclamato benedetti dal Padre suo ed eredi della vita eterna tutti coloro che con misericordia si piegano sulle ferite del prossimo. In quel luogo particolare, segno concreto della carità della gente comasca, come giuristi cattolici abbiamo chiesto al Signore, per intercessione del beato Federico Ozanam, di sperimentare anche noi la beatitudine di coloro che accolgono la parola di Dio e la mettono in pratica, nel campo specifico della giustizia che non può dimenticare le esigenze della carità.

Dopo avere ricordato brevemente la vita del beato, ci siamo messi in ascolto della parola di Dio, dalla Prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (1Cor, 13,1-3), che non sembra darci scampo: "Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna... e se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla... e se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova". All'ascolto della Parola di Dio è seguito quello della parola del beato Federico Ozanam, che ci ha offerto ulteriori spunti su cui in seguito abbiamo potuto riflettere. Li ripropongo.

"La carità appartiene a tutti i luoghi e a tutti i tempi; e questa cosa eterna è al tempo stesso estremamente evolutiva, perché ha questa caratteristica, di non accontentarsi di nessun progresso, di non trovare riposo finché c'è un male senza rimedio" (Rapporto all'Assemblea Generale, Parigi, 19 luglio 1849).

"La fede e la carità dei primi secoli? Non è troppo per la nostra epoca!"

Non siamo forse come i cristiani dei primi tempi, gettati in mezzo ad una civiltà corrotta, ad una società cadente? Un rapido sguardo al mondo che ci circonda: gli uomini ricchi e gli uomini felici, valgono forse molto di più di quelli che rispondevano a san Paolo: "Ti ascolteremo un'altra volta?". E i poveri ed il popolo, godono forse più benessere di coloro ai quali predicavano gli apostoli?... la terra si è raffreddata e tocca a noi cattolici ricominciare l'era dei martiri... essere martire significa dare la propria vita per Dio e per i propri fratelli... significa dare al cielo tutto quel che se ne è ricevuto, la nostra ricchezza, il nostro sangue, la nostra intera anima. Questa offerta è nelle nostre mani, noi possiamo fare questo sacrificio" (a Léonce Curnier, Parigi, 23 febbraio 1835). "È purtroppo vero che molti, anche cristiani, hanno il torto di spingere la ricerca della giustizia fino a dimenticare la carità, e di occuparsi di affari e di pericoli più che di opere e di sacrifici. La politica non tiene conto che della giustizia, e come la spada che ne è il simbolo, colpisce, recide, divide. La carità,

invece, tiene conto delle debolezze, cicatrizza, riconcilia, unisce; senza alcun dubbio la politica deve avere il suo posto ed il suo tempo nella società cristiana, ma la carità è di tutti i luoghi e di tutti i tempi; e questa cosa eterna è nel medesimo tempo progressiva, perché la sua caratteristica è di non accontentarsi di alcun progresso, di non trovare requie finché vi sia un male da soccorrere" (Rapporto all'Assemblea Generale, Parigi, 19 luglio 1849). "La carità non deve mai guardare dietro di sé, ma sempre davanti, perché il numero delle beneficenze passate è sempre troppo piccolo e perché infinite sono le miserie presenti e future che deve lenire.

Guardate le associazioni filantropiche: non sono che assemblee, relazioni, rendiconti, memorie; a meno d'un anno d'esistenza posseggono già grossi volumi di verbali. La filantropia è un'orgogliosa per cui le buone azioni sono una specie d'ornamento e che si compiace di guardarsi nello specchio. La carità è una tenera madre che tiene gli occhi fissi sul bimbo che porta alla mammella, e non pensa più a se stessa e dimentica la sua bellezza per il suo amore" (a Léonce Curnier, Parigi, 23 febbraio 1835).

A tutti un cordiale saluto, con stima e gratitudine
don Fausto Sangiani

La voce dell'ospite Dietro le quinte della festa di Como

È cosa normale, realtà quasi quotidiana, che la gente si ritrovi insieme. Lo vedo al mercato, lo vedo quando assisto a comizi politici nelle piazze, nei teatri, è bello vedere la gente che si riunisce per un evento sportivo. Ma è diverso assistere a una riunione collettiva di gente, uomini, donne, bambini, disabili accompagnati da volontari che assieme partecipano a una sagra. Ho lavorato dietro le quinte, dando una mano, per quel che potevo, alla festa di Sant'Abbondio patrono di Como. Gli organizzatori sono rimasti contenti della grande

partecipazione dei comaschi e dei non residenti in città. Gente che non si conosce riunita allo stesso tavolo per pranzare, cenare insieme, dialogare di argomenti vari, sentirsi partecipi di una comunità e di una sagra



patronale. Ho visto cuochi professionisti, ragazzi camerieri che giravano per i tavoli dando un aiuto a coloro che si trovavano in difficoltà.

Se ricordare il patrono della nostra città significa questo, allora ricordiamolo più spesso!

Voglio dire un grazie di cuore allo chef signor Cesare, coordinatore dello staff in cucina, al direttore di sala, all'Ozanam per l'invio dei suoi operai, alla scuola alberghiera per la partecipazione con i suoi ragazzi. E grazie ai tantissimi che sono intervenuti a gioire con noi.

Un ospite dell'Ozanam

Allegria e solidarietà

L'Ozanam alla festa del patrono Sant'Abbondio

Si è conclusa con una grande partecipazione di comaschi la tradizionale Fiera di Sant'Abbondio che, come ogni anno, viene allestita nei pressi della Basilica. E anche questa volta, nel segno di una bella abitudine che ci vede al centro dell'attenzione. Infatti anche quest'anno il ricavato (al netto ovviamente di tutte le spese) della ristorazione va a favore della nostra associazione. Il dato sul riscosso di solito viene reso noto dopo qualche mese, normalmente nel periodo fra gennaio e febbraio, quando avviene la consegna dell'assegno.

Grazie al contributo dell'Associazione Cuochi (l'anno scorso fu di 17.000 euro) i responsabili dell'Ozanam sono riusciti a riorganizzare il servizio mensa con il sistema self service e a rimodernare la cucina nel rispetto della rigorosa normativa vigente.

Degna di nota è poi (come consuetudine) la presenza dei nostri ospiti (quest'anno 15), che a turno hanno prestato servizio a supporto della cucina lavando piatti e pentole. Per loro un'occasione di lavoro, ma anche di contatto con la gente che, come si può vedere nell'articolo scritto da uno degli ospiti presenti, è sempre molto apprezzato.

Da ricordare, inoltre, la presenza della nostra associazione con un gazebo posto proprio di fronte all'ingresso: quest'anno abbiamo avuto il supporto di una decina di giovani che si sono alternati come volontari e abbiamo lanciato la maglietta "spaciement" (in gergo certosino, "passeggiata settimanale"), con il logo della nostra associazione, da indossare nel tempo libero... ricordandoci dei nostri amici meno fortunati. Abbiamo anche distribuito materiale informativo assieme all'ultimo numero della nostra "Campana".



La festa di Sant'Abbondio e la consegna dell'assegno al presidente Fossati

L'operatore dell'ospedale Sant'Anna Giorgio Battaglia a disposizione una volta alla settimana

Un'infermeria per gli ospiti della Piccola Casa

Il nuovo servizio attivato grazie al contributo della classe 1944 di Como

Da qualche mese e grazie alla disponibilità di un infermiere dell'ospedale Sant'Anna, gli ospiti della nostra casa possono usufruire di un servizio in più: l'infermeria. Aperta nel marzo di quest'anno, grazie anche a un sostanzioso contributo generosamente messo a disposizione dalla classe 1944, il locale adibito a infermeria può contare sulla fattiva partecipazione di Giorgio Battaglia, infermiere dell'ospedale cittadino, il quale, una volta alla settimana, "apre" l'ufficio e si mette a disposizione di quegli ospiti che ne hanno bisogno.

"Ho trovato molta disponibilità e collaborazione - afferma Battaglia - fra gli ospiti, che sono gentili e cordiali nei miei confronti. Ovviamente, essendo io un infermiere, non visito nessuno, ma mi limito a consegnare farmaci da banco per le primarie necessità, ove non sia necessario l'intervento di un medico o di uno specialista".



Cosa le viene maggiormente richiesto?

"Più che altro vogliono consigli e io per loro rappresento un punto di riferimento, anche se, come ho detto, non visito nessuno. Però gli ospiti mi manifestano le loro patologie e mi chiedono come devono comportarsi. In pratica, in base alla mia esperienza, do loro qualche consiglio. Inoltre

dispongo di uno strumento per la misurazione della pressione arteriosa e durante l'apertura molti ospiti vengono a controllare se, da questo punto di vista, tutto è in regola e se i valori sono nella norma".

Insomma, una specie di punto di primo soccorso?

"In un certo senso sì, anche se non ho mai riscontrato patologie



Sopra, Giorgio Battaglia
A lato, l'inaugurazione della nuova infermeria in via Cosenz

gravi. In pratica si tratta di un servizio in più per gli ospiti della casa, che hanno mostrato di gradire l'opportunità. Poi io redigo settimana per settimana delle schede personalizzate per tenere sotto controllo la situazione di tutti. Se mi accorgo che qualcosa non funziona, allora invito l'interessato a rivolgersi al proprio medico di base".

Gli sbarchi di massa degli africani dividono e fanno discutere anche nelle comunità ecclesiali

Cristiani in un mondo che cambia

«Svegliamoci dal torpore e concretizziamo la fede nell'accoglienza»



di Roberto Bernasconi, direttore della Caritas

Il tempo che stiamo vivendo è un tempo di cambiamento radicale, gli sconvolgimenti che stanno portando gli Stati del Nordafrica a ritrovare nuovi modi di governo ci dicono che la geografia del mondo che fino ad adesso sembrava consolidata si sta modificando in modo sostanziale.

Questo cambiamento ci fa paura, ci fa perdere di obiettività, ci porta a formulare giudizi o ad assumere atteggiamenti che partono proprio dallo smarrimento che ci pervade e che ci guidano sulla strada del disimpegno o alla ricerca di soluzioni che evitino di farci troppo male.

Tutto questo ha una ricaduta anche all'interno della nostra comunità ecclesiale che in questo momento è in affanno, fatica a ricercare una valutazione obbiettiva di questi fenomeni che la toccano profondamente.

Ci si è divisi di fatto in diverse scuole di pensiero: c'è chi rimane indifferente e si dedica solo a pratiche di pietà, c'è chi diventa legalista e mette al centro del suo impegno la ricerca della legalità e dell'ordine ad ogni costo, c'è chi si sente buonista ed è allora in grado di vedere solo quello che c'è di buono nelle persone, ma è incapace di valutare e di affrontare le negatività, c'è chi è egoista ed è incapace di condividere quello che possiede con gli altri con chi ha bisogno.

Questa divisione è frutto della difficoltà delle nostre comunità a leggere e ad affrontare le problematiche che il mondo ci presenta, questa fatica a contaminarsi le rende luoghi asettici e sempre più lontane dalla vita degli uomini.

Vorrei allora per capire farmi aiutare dalle parole dell'Enciclica "Caritas in Veritate".

"La Chiesa non ha soluzioni tecniche da offrire e non pretende minimamente di intromettersi nella politica degli stati. Ha però una missione di verità da compiere, in ogni tempo ed evenienza, per una società a misura d'uomo, della sua dignità, della sua vocazione... La fedeltà all'uomo esige la fedeltà alla verità che, sola, è garanzia di libertà e della possibilità di uno sviluppo umano

integrale... Questa missione di verità è per la Chiesa irrinunciabile" (n.9).

La prima considerazione da fare è che la Chiesa non ha il compito di fare politica attiva, deve superare la sensazione sempre forte di intromettersi per indirizzare o sostenere percorsi politici che possano portarle dei privilegi.

La Chiesa ha però il dovere di mettere al centro del suo impegno di evangelizzazione ed educativo l'uomo.

Cosa vuol dire questo, qual è veramente il motivo per cui la Chiesa si deve spendere e che la deve vedere promotrice della centralità dell'uomo.

In questo tempo gli organi di stampa e la televisione quando ci danno notizie riguardo l'immigrazione non ci aiutano a fare chiarezza, ma danno adito a discussioni che aumentano la sensazione di disagio e di contrapposizione che ci portiamo dentro di noi.

Per superare questo dovremmo chiarire innanzitutto quale è la figura di uomo a cui noi vogliamo riferirci.

In questo momento mi sembra di dover constatare che il diritto di cittadinanza lo diamo solo

a chi ha determinate caratteristiche di razza, ma soprattutto di capacità economiche che gli permettano di inserirsi in modo produttivo nella nostra società che deve consumare, che deve produrre.

Tutti gli altri uomini che non hanno un lavoro stabile, e per di più hanno l'aggravante di essere di etnia o di fede diverse dalla nostra, li collochiamo ai margini della nostra società tutt'al più li tolleriamo quando ci servono per impiegarli nelle mansioni che noi riteniamo disonorevoli da compiere e spesso compensiamo il loro impegno con stipendi in nero.

Gli altri, chi non ci serve, sono considerati persone non grate e ne invochiamo l'allontanamento.

Possiamo anche stilare un elenco di questi fratelli rifiutati (i profughi di varie nazionalità, rom, vittime di guerre, di persecuzioni).

Questo atteggiamento di paura e di rifiuto che ormai si è consolidato non solo nella società civile, ma anche nella nostra comunità cristiana non ci può portare lontano, ci allontana solamente dall'uomo, ma soprattutto da Cristo che si è fatto uomo e ha condiviso con noi fino all'estremo sacrificio la sua umanità.



Profughi accolti in albergo a Camerlata e un gommone in arrivo sulle coste italiane

la dignità umana, che ferisce il cuore e lacera l'anima e, allo stesso

tempo, una immensa solidarietà umana che solo la fede può suscitare e sostenere".

Penso che sia venuto il momento anche per noi di svegliarci dal torpore che ci annebbia i sensi e il cuore, di avere il coraggio di concretizzare la fede che sicuramente possediamo con un cammino che ci veda uniti e solidali nell'accoglienza e nel servizio di tutti gli uomini che ne hanno bisogno.

Penso che sia venuto il momento di superare le nostre paure, le nostre divisioni, i nostri egoismi e di avere il coraggio di incominciare a riflettere superando i preconcetti e le ideologie. Questa riflessione comune ci deve aiutare ad evitare di esprimere in modo frettoloso dei giudizi su questi nostri fratelli in difficoltà e ci deve portare a compiere un percorso di approfondimento e di confronto franco e serio sull'uomo che dobbiamo vedere come risorsa e non come problema, confronto che ci porti a ritrovare e a testimoniare quella verità che il Papa ci indica nella Enciclica.

La Chiesa di Agrigento di cui Lampedusa fa parte ci è di esempio e ci consegna con questa poche righe la sua testimonianza di amore e di condivisione che parte dall'accoglienza sincera e disinteressata.

"Se solo aveste come noi la grazia di guardarli negli occhi! Se solo poteste parlare con loro! Ringraziamo ogni giorno il Signore per la grazia che ci sta dando: riconoscere la Sua presenza in una situazione che, altrimenti, sarebbe insostenibile. Lampedusa ha oggi in sé i due opposti che misteriosamente si attraggono: la totale negazione del-

la campana di S. Vincenzo

Direttore responsabile
Angelo Soldani

Redazione e impaginazione
Editoriale srl - Como

Registrazione
Tribunale di Como
n. 113 del 27 aprile 1961
Stampa Viganò Cantù
Spedizione

in abbonamento postale art. 2
comma 20/c
legge 662/96
Filiale di Como